

L'intervista

Amundi, parla Perrier Attenti a debito e tassi

pagina 22 →

L'intervista / Yves Perrier



“Amundi crede nell'Italia attenti a spread e debito”

FABIO BOGO, MILANO

L'amministratore delegato del gruppo francese: Milano crescerà come centro finanziario. Per voi i conti pubblici sono un peso, ma l'economia è sana e il nostro portafoglio non cambierà. «La politica? Avete avuto 70 governi»

Yves Perrier, amministratore delegato del Gruppo **Amundi**, guarda le turbolenze finanziarie che hanno l'Italia come epicentro, ma non si scompone. Ha fiducia nel risparmio del Paese, crede con forza che Roma non abbandonerà l'euro, vede Milano crescere come centro finanziario, grazie alle competenze di **Pioneer**. La società possiede gli anticorpi adatti. «Sa quando abbiamo chiuso l'accordo per rilevare **Pioneer**? Una settimana dopo la bocciatura del referendum sulla riforma costituzionale del premier Matteo Renzi», dice. Non erano momenti tranquilli nemmeno allora.

Perrier, partiamo dall'inizio. Un anno fa l'operazione Amundi-Pioneer era ritenuta l'ennesimo caso della Francia che prende e porta via un pezzo di Italia, nel caso specifico un pezzo importante, il risparmio. Un anno dopo le polemiche sono lontane. Ma lei si è mai sentito un invasore?
«Sicuramente no. **Amundi** fa parte del Gruppo Crédit Agricole, che ha una presenza importante in Italia con 12 mila dipendenti.

Non abbiamo invaso nulla perché eravamo già qui, eravamo già finanziariamente importanti in Italia. E siamo qui perché l'Italia è il nostro secondo mercato domestico. Gli invasori portano via qualcosa, noi invece non solo non abbiamo ridotto il numero di dipendenti ma vogliamo aumentarlo. Con l'operazione **Pioneer** abbiamo fatto di Milano una piattaforma multinazionale, guidata da due italiani: Cinzia Tagliabue - che oltre ad essere amministratore delegato di **Amundi** SGR è anche Vice-Responsabile della divisione Clienti Retail di tutto il Gruppo a livello globale - e Matteo Germano, che dirige le operazioni multi-asset mondiali.

Come sta andando l'operazione di integrazione?
«Pensavamo da subito che sarebbe stata molto positiva, e i risultati ci danno ragione, perché stiamo consolidando il nostro business in tre direzioni: è aumentata la capacità di distribuzione in Italia, Austria, Germania e Paesi dell'Est; è riuscita la fusione tra le nostre competenze e quelle di **Pioneer**, che aveva il proprio punto di forza nel multi-asset ma anche nell'azionario Europa e in quello legato al mercato statunitense;

procede l'integrazione di collaboratori di grande talento. Un successo insomma. Ora entriamo in una seconda fase, quella rivolta ad accelerare lo sviluppo».

Amundi è divisa in hub e Milano è uno di questi. Ce ne saranno altri?

«Siamo in grado di offrire una copertura globale, grazie alla nostra presenza nelle principali piazze finanziarie, che ci consente di mettere a disposizione dei nostri clienti una gamma completa di competenze, senza limitarci solo ad alcune expertise specifiche. In Europa siamo a Milano, Londra, Parigi e Dublino; negli Usa a Boston, in Asia a Tokyo. Non prevediamo per ora di creare altri hub».

Le trattative per la Brexit creano preoccupazioni nella comunità finanziaria internazionale, e molti cominciano ad emigrare da Londra. Qual è la vostra posizione? E Milano può avvantaggiarsene?

«A Londra abbiamo una presenza limitata, circa 180 persone su un totale di 5 mila nel mondo, siamo poco toccati dalle conseguenze della Brexit e aspettiamo di vedere come sarà l'accordo alla fine. Sperando che porti poche

conseguenze negative. Milano in questo scenario penso che abbia le caratteristiche per consolidarsi come centro finanziario. Intanto perché è al centro di un'area come il Nord particolarmente dinamica; poi perché è ricca di talenti nell'industria finanziaria. Noi vogliamo rafforzare la nostra presenza qui».

Commettete sull'Italia in un momento in cui il Paese è al centro dell'attenzione europea per le sue politiche di bilancio e sui mercati c'è molta volatilità.

«Il nostro obiettivo principale è offrire soluzioni d'investimento che soddisfino le esigenze reali dei risparmiatori italiani. Per quanto riguarda l'Italia vediamo sia elementi positivi sia motivi di incertezza».

Cominciamo dai primi.

«La solidità del tessuto economico italiano, specialmente per quanto riguarda le medie imprese. Se si guarda alla bilancia commerciale non si può non accorgersi che l'Italia ha un avanzo di 50 miliardi di euro, ed è quinta nel mondo per surplus. E poi la ricchezza del risparmio: 4mila miliardi di euro, il doppio del debito pubblico».

Le incertezze invece?

«Il punto debole è ovviamente il debito pubblico, e per questo la questione del budget è così importante nelle politiche di bilancio. Ma nel nostro

portafoglio abbiamo strutturalmente un'esposizione significativa al debito italiano, esposizione che, complessivamente, non è cambiata in maniera sostanziale nell'ultimo periodo».

Quindi non avete alleggerito la vostra presenza in titoli italiani?

«I titoli del debito italiano non sono in un solo portafoglio. Su qualche portafoglio ci siamo alleggeriti, su altri ci siamo consolidati: non ci sono stati cambiamenti sostanziali. Noi gestiamo in base alle esigenze dei clienti, la missione è dare le migliori soluzioni di investimento indipendentemente dalle condizioni di mercato. Abbiamo comprato **Pioneer** dopo l'esito del referendum costituzionale del dicembre 2016, il che dimostra che crediamo nei fondamentali dell'Italia. Sappiamo che la politica non è mai semplice ma abbiamo

grande fiducia nel sistema economico del vostro Paese».

Pensa che sia possibile una Italexit?

«No, per due ragioni. La prima è che l'Italia ha un peso rilevante nella Ue, e questo decreterebbe la fine dell'euro. La seconda è che non è nell'interesse dell'Italia: non c'è un problema di competitività della moneta e gli italiani non la vogliono. Il debito pubblico è elevato, ma è detenuto per la maggior parte dagli stessi italiani: lasciando l'euro si impoverirebbero».

Per chi fa il vostro mestiere è importante cogliere i segnali del mondo. Oggi profila un rallentamento economico, la politica Usa sui dazi minaccia il commercio, alcuni Paesi Emergenti, come Turchia e Argentina, sono in difficoltà.

«Sull'economia mondiale resto ottimista. C'è una regione come l'Asia che ha un grande potenziale di crescita e che sta cambiando il centro di gravità. Venticinque anni fa Usa ed Europa avevano il 20 per cento della popolazione mondiale ed esprimevano il 50% del Pil mondiale. Oggi hanno il 10% della popolazione e il 30% del Pil. E tra 20 anni la tendenza aumenterà ancora. Si torna ad una situazione in cui il Pil cresce con la popolazione. Certo ci sono minacce, come l'atteggiamento americano che vuole modificare le regole del commercio e rimanere l'unica potenza dominante. Ma è un approccio che va contro la realtà, il mondo di domani non potrà che essere multipolare. I Paesi emergenti in crisi invece hanno una debolezza strutturale a livello di surplus commerciale, e non li aiuta la fine della politica espansiva da parte della Fed».

Anche la Bce sta stringendo i cordoni della borsa.

«Francoforte si muoverà in modo prudente, e le banche centrali dovranno tenere conto del debito accumulato, sia pubblico sia privato, che dal 2007 ha continuato a crescere. Il debito è il rischio più grande».

La Bce vuole fusioni bancarie transazionali. Ci saranno?

«Penso che i bassi tassi di interesse comportino pressioni sui redditi finanziari di tutto il sistema, banche e assicurazioni. Bisogna rispondere in modo adeguato, anche all'interno. Noi ad esempio abbiamo il costo di produzione più basso al mondo.

La crescita per linee esterne non è in grado di compensare l'insufficienza interna».

Sul mercato si affacciano i millenials, con i social network.

«È un mercato interessante. Dobbiamo pensare di proporre prodotti e adattare il nostro lavoro alle evoluzioni tecnologiche. È il motivo per cui investiamo così tanto in nella nostra piattaforma IT. Abbiamo anche sviluppato un'applicazione di robo-advisory, dedicata in particolare ai clienti della nostra divisione dedicata agli schemi pensionistici integrativi. Parliamo di più di tre milioni di persone. Il nostro mestiere, però, significa, prima di tutto, saper consigliare la clientela nella gestione dei propri asset, mantenendo una visione globale. Ecco perché non si deve opporre il digitale all'umano, ma integrare le due componenti».

Internet sta cambiando

anche la formazione del consenso. E forse non è un caso la crescita dei sovranismi e dei populismi. Sta cambiando la democrazia?

«Winston Churchill diceva che la democrazia è il peggiore dei sistemi, a eccezione di tutti gli altri. Ma è chiaro che bisogna conservare i principi della democrazia e al tempo stesso rispondere ai nuovi problemi. In Europa il sistema sociale ha sempre limitato le disuguaglianze e le imprese devono occuparsi della situazione, con investimenti socialmente responsabili. Noi in **Amundi** realizziamo questo principio attraverso l'integrazione dell'analisi prevista dai principi di finanza responsabile nei nostri processi d'investimento. La scorsa settimana abbiamo presentato un piano d'azione triennale per rafforzare questo approccio».

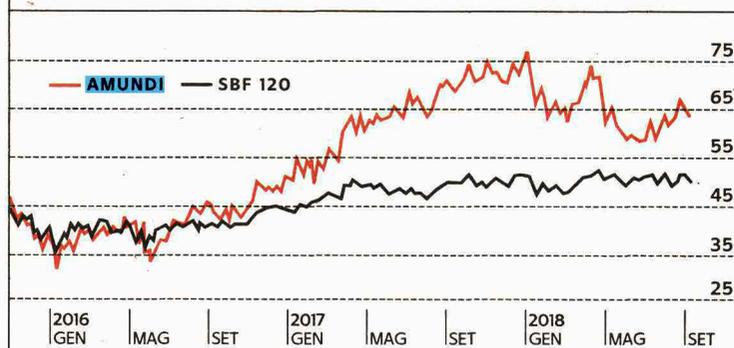
Vale anche per la finanza.

«Certo. I soggetti finanziari negli ultimi 30 anni hanno acquisito sempre più potere. Ma la finanza è al servizio dell'economia. Prima della crisi del 2007 qualcuno lo aveva dimenticato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

IN BORSA A PARIGI DAL NOVEMBRE 2015
IL CONFRONTO CON L'INDICE SBF 120



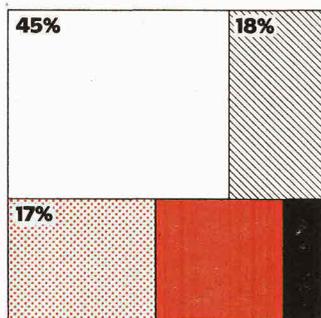
Il profilo

Yves Perrier

Nato nel 1954 a Scionzier, in Alta Savoia, dopo gli studi alla Essec Business School Perrier ha iniziato la carriera nel 1977 nel settore dell'audit e della consulenza. Nel 1987 è entrato in Société Générale, dov'è arrivato a ricoprire il ruolo di direttore finanziario. Dopo alcuni anni in Crédit Lyonnais è entrato in Crédit Agricole, dove ha partecipato alla costituzione di **Amundi**, di cui è chief executive officer dal 2010.

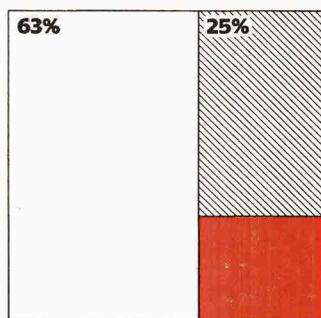
GLI INVESTIMENTI
RIPARTIZIONE DELLE MASSE IN GESTIONE DI **AMUNDI**

- REDDITO FISSO
- MULTI-ASSET
- AZIONI
- SOLUZIONI MONETARIE
- ASSET REALI, ALTERNATIVI E STRUTTURATI



I CLIENTI
RIPARTIZIONE DELLE MASSE IN GESTIONE PER TIPOLOGIA

- ISTITUZIONALI CORPORATE E ASSICURAZIONI
- RETI PARTNER E ALTRO
- DISTRIBUTORI TERZI



L'opinione

Italexit? Non ci credo
I titoli pubblici sono detenuti per la maggior parte dagli stessi italiani: lasciando l'euro si impoverirebbero

Yves Perrier, numero uno del gruppo francese **Amundi**

1.466

MILIARDI DI EURO

È il valore delle masse in gestione del gruppo francese al 30 giugno scorso. Nata nel 2010, **Amundi** l'anno scorso ha acquisito da Unicredit la rivale **Pioneer**

100

MILIONI DI CLIENTI

Amundi ha clienti individuali, istituzionali e pubblici. È il primo asset manager in Francia, figura nei primi tre in Austria e Italia ed è il primo estero in Germania

I numeri

178,9

MILIONI DI EURO

È il valore incassato dalla famiglia Piovan con l'Opv di Piovan Spa, chiusa giovedì scorso e finalizzata alla quotazione in Borsa del titolo

2

MILIARDI DI EURO

È il valore del contratto firmato da Msc e Fincantieri per costruire 4 navi da crociera extra-lusso

1

